

CONSULTORI: IL COVID NON FERMA LA VITA

Di Loredana Masseria



Il Covid ha costretto tutti ad una battuta d'arresto. Ma c'è un mondo che ha proseguito il suo percorso in modo lento, costante e silenzioso. Il mondo della maternità, della gravidanza.

L'essere, che una futura mamma porta dentro, rappresenta l'inesorabile speranza del mondo che continua. Durante il periodo Covid, le donne in gravidanza c'erano, con la loro luce meravigliosa, i loro gesti delicati a sorreggersi la pancia.

E tutto il lavoro che svolge la ASL con i suoi corsi preparto, i consultori, l'accompagnamento alla genitorialità? Le emergenze sono state garantite mentre parte del personale infermieristico è stato ricollocato per far fronte all'emergenza Covid tra triage, tamponi, e centrali.

Poi Angela Braschi, un'infermiera pediatrica di comunità che lavora in Farinelli. Il suo lavoro, diciamo "normale", consiste nell'accompagnare mamme e papà alla genitorialità della prima infanzia. Racconta come *"Durante il periodo di emergenza Coronavirus l'attività si è bloccata e sono stati creati dei canali di accesso ai consultori pediatrici in due punti in tutta la città di*

Torino: una a Torino nord e una a Torino sud. Sulle urgenze i Consultori erano attivi: per esempio, una mamma con una mastite, o un bambino sotto peso, avevano la possibilità di accedere ai servizi predisposti per le urgenze". "Il Covid ha reso necessario stravolgere tutta l'organizzazione dei servizi consultoriali. All'inizio poteva entrare solo un genitore e poi questo Consultorio ha sospeso l'accesso al pubblico. Alcune di noi sono state collocate all'unità di crisi, altre facevano i tamponi, altre ancora il triage. Mi sono occupata per qualche settimana di triage e poi sono stata inviata in via Farinelli a supporto del pre triage.

Notavo che le donne in gravidanza erano fragili e con molte difficoltà, per esempio quando capitava che qualcuno aveva più di 37,5 di temperatura, il percorso diventava difficile".

In via Farinelli, Angela, si rende conto che la compilazione del modulo poteva diventare un momento formativo e di conforto per le gravide che accedevano.

Descrive così quella situazione, *"Arrivano le gravide... le ostetriche dovevano far compilare loro un modulo dove le gravide inserivano i dati da inviare al consultorio pediatrico di Via Avigliana per i contatti post parto.*

Guardavo le donne col pancione e la mascherina che avevano bisogno di rassicurazioni e allora ho proposto alla mia coordinatrice, Nadia Colledan, di poter compilare io quel foglio, in modo da poter ricevere le future mamme e parlare e far parlare loro. Avevo così la possibilità di spiegare cosa sarebbe accaduto dopo il parto e le rassicuravo sul fatto che non sarebbero state da sole, che il percorso era ben tracciato e sarebbero state seguite dal nostro servizio". "Io mi occupo di bambini neonati, il mio lavoro è importante per le neomamme. Potevo comunque fare qualcosa e iniziare a

raccontare cosa sarebbe successo dopo la nascita del bimbo. Le colleghe ostetriche così hanno iniziato ad inviarmi le gravide dalla 34° settimana in poi”.

Comprendi l’attitudine di una persone ad un tipo di lavoro quando ascolti come lo descrive.

Angela parla così del suo: *“Ho cercato in quel periodo di fare un condensato di corso parto e di iniziazione pediatrica. Cosa succede dopo il parto, le prime cure al bambino, le medicazioni, il cambio, l’Ospedale: cosa avere a casa di pronto, e cercavo così di ascoltare i dubbi della mamme su questa fase della maternità.*

Erano chiacchierate che facevano bene anche psicologicamente alle donne che oggi hanno ritrovato l’interesse per all’allattamento al seno. Per loro era tanto perché erano smarrite, con la mascherina obbligatoria e questo sguardo in cerca di rassicurazioni”.

Quali paure manifestavano le gravide?

“La paura più frequente era quella di partorire senza essere accompagnate dal compagno. Non avere il compagno accanto causava un certo disagio. I servizi in TV erano pieni di storie di solitudini e quindi il rammarico di dover fare tutto da sole senza aiuto c’era”.

“Cercavano rassicurazioni sulla presenza del personale, chiedevano se il percorso Covid era separato dal resto. Detto questo però in loro non c’era la preoccupazione di essere infettate dal Covid, ma sempre la ricerca di un familiare. Io cercavo di rassicurarle evidenziando la capacità che ha una donna al momento del parto di tirare fuori delle capacità che neanche sa di possedere”.

“A me questo lavoro, in questo momento mi ha gratificata molto perché mi ha fatto sentire utile, vicina ai colleghi in prima linea che hanno dato tantissimo. <Ecco, pensavo, questo è il mio contributo>. Io sentivo di possedere una professionalità che potevo mettere a frutto in una in una modalità diversa rispetto a prima. Questa modalità lavorativa, concordata con la coordinatrice Colledan, è

stata gradita dalle mamme che sono venute per tutto il periodo di chiusura”.

E adesso?

“Gli incontri servivano molto, alcune mamme mi hanno ricontattato. Adesso noi abbiamo attivato i corsi di accompagnamento alla nascita e all’interno di questi corsi, ci sono due incontri con il pediatrico sull’allattamento e sull’accudimento del neonato. Ogni giorno ho due gruppi di future mamme”.

Che ne pensi delle mamme ai tempi del Coronavirus?



*“Mi sono chiesta quali parole chiave potevo usare per poter essere di aiuto e far superare le paure verso il bambino. Io ho pensato che queste mamme avrebbero potuto perdersi pezzi dello sviluppo del bambino perché le mascherine coprono parte del viso e i bambini, i neonati, hanno la necessità di vedere le espressioni del viso perché hanno quello che si chiama **neuroni specchio**, cioè loro osservando il volto leggono le espressioni, il sorriso e il mio dubbio era cosa faranno, come acquisiranno l’espressività ... eppure i bambini hanno qualcosa di magico, un’energia, una capacità di vedere oltre la mascherina, interpretano lo sguardo, il tono della voce. C’è un altro aspetto, che è il contatto fisico. L’abbraccio, la capacità della mamma di*

contenere, non si possono, per paura del Covid, allontanare mamma e bambino”.

“Delle mamme però mi ha stupito il fatto che difficilmente mi hanno parlato del Covid. Parlavano del parto, vivevano staccate da questo contesto, sono state molte positive. Sarà un meccanismo difensivo ma erano ottimiste, psicologicamente protette”.

Possiamo concludere con un consiglio ai futuri genitori o neogenitori?

“Il consiglio è di non perdersi dei pezzi e di concentrarsi sui bisogni fisiologici dei bambini che hanno bisogno di accudimento. Dobbiamo lavorare bene nel primo anno di vita per avere degli adulti consapevoli. In questo momento dobbiamo mettere al centro del nostro mondo il bambino. E’ una chiamata alla responsabilità genitoriale e, nel periodo del lock down, mamma e papà si sono ritrovati

insieme ad accudire i bambini. Durante l’allattamento è importante la gestione della rete familiare: la donna che sta allattando ha bisogno del sostegno della famiglia che passa per la modulazione di quello che sta attorno, e il controllo dei caratteri intrusivi che possono esserci... la rete familiare o amicale può mettere in difficoltà la mamma durante l’allattamento, quando manifestano una serie di dubbi: <quanto latte>, <mangi abbastanza?>, <ne hai poco!>. Il papà ha il compito di gestire tutto questo traffico, le intrusioni e proteggere la mamma. Questo momento ha dato la possibilità a molte coppie di vivere e di sperimentare veramente l’aiuto reciproco e comprendere cosa vuol dire intimità, silenzio e paradossalmente il lock down in molti casi ha permesso un accudimento più autentico”.

